

SIGLINDE CLEMENTI, *I beni delle donne : la gestione del patrimonio nella nobiltà tirolese in età moderna*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 98/1 (2019), pp. 47-74.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 98	2019	n. 1	pp. 47-74
------------------------	-------	------	------	-----------

## I beni delle donne

La gestione del patrimonio nella nobiltà tirolese in età moderna

SIGLINDE CLEMENTI

La posizione delle donne nelle famiglie di età moderna è un argomento controverso nella storiografia. Le studiose e gli studiosi di storia delle donne e di genere concordano sul fatto che le donne come mogli e vedove occupavano una posizione intermedia fra due famiglie. Ma le caratteristiche di questa posizione vengono valutate in modo contrastante. Da un lato, Margaret King, Claudia Ulbrich e Christiane Klapisch-Zuber sostengono l'ipotesi che in seguito al matrimonio le donne venissero a trovarsi all'interfaccia tra due famiglie e che non appartenessero a nessuna delle due<sup>1</sup>. Sposandosi, le donne lasciavano la famiglia d'origine senza però essere 'veramente accolte' nella famiglia del marito. Klapisch-Zuber parla di *passing guests*, ospiti di passaggio<sup>2</sup>.

In tutt'altra direzione si sono mossi i recenti studi sulla nobiltà: le donne in seguito al matrimonio cambiavano sì il loro collocamento sociale trasferendosi dalla famiglia d'origine a quella del marito, ma rimanevano parte di entrambe, erano l'elemento mobile nei rapporti di parentela e assumevano la funzione di tramite fra due famiglie<sup>3</sup>. Michaela Hohkamp, studiando le famiglie della alta nobiltà tedesca nella prima età moderna e focalizzandosi in particolare sul ruolo delle sorelle e delle zie, ha mostrato che questa collocazione intermedia poteva comportare un ruolo di notevole potere<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Ulbrich, *Shulamit und Margarete*, p. 18; King, *Frauen in der Renaissance*, p. 62; Klapisch-Zuber, *Women, Family and Ritual*, capp. 6 e 10.

<sup>2</sup> Klapisch-Zuber, *Women, Family and Ritual*, capp. 6 e 10.

<sup>3</sup> Severidt, *Familie, Verwandtschaft*, p. 69.

<sup>4</sup> Hohkamp, *Eine Tante für alle Fälle*; Hohkamp, *Leibliche Schwestern und Schwägerinnen*. Si vedano inoltre a titolo esemplificativo sulle donne nobili: *Dynastie und Herrschaftssiche-*

Traendo spunto da tale dibattito, questo contributo affronta il tema della posizione intermedia delle donne nobili come mogli e vedove in età moderna, analizzando la questione fondamentale della disposizione dei beni nel contesto del matrimonio e della successione, nonché la composizione dei beni femminili. Le considerazioni che seguono partono dall'ipotesi di fondo che i beni delle donne giocavano un ruolo specifico nella gestione dei patrimoni nobiliari, che a sua volta era un fattore decisivo nella costruzione delle relazioni sociali in età moderna<sup>5</sup>. L'idea di base riguarda l'importanza dei patrimoni femminili, che erano collegati in modo specifico ai patrimoni familiari e contemporaneamente determinavano le opportunità di vita e la libertà d'azione delle donne in qualità di mogli e vedove. Di seguito verranno esaminati, in primo luogo, i beni matrimoniali come base costitutiva dei patrimoni femminili e la rinuncia all'eredità familiare da parte delle figlie nobili dotate. Poi lo sguardo spazierà dai beni matrimoniali ai diritti delle vedove, alle disposizioni testamentarie delle donne e alle eredità femminili. In un terzo momento verranno specificate le caratteristiche dei patrimoni femminili considerati come beni a sé stanti rispetto ai beni familiari, e i conflitti a ciò legati.

### *Le premesse di un progetto*

Le studiose e gli studiosi di storia delle donne e di genere e di storia sociale concordano sul fatto che studiando i beni delle donne, soprattutto in Italia, fino ad ora ci si è concentrati in modo quasi esclusivo sulla dote, trascurando altri tipi di beni che le donne possedevano e che erano legati ad altre dinamiche familiari e culturali<sup>6</sup>. Questo limite, specialmente nella storiografia italiana, si spiega in parte con l'importanza che la dote ha avuto come base finanziaria per le donne in territori dove vigevano statuti basati sul diritto romano<sup>7</sup>. In parte è dovuto però anche alla maggiore difficoltà, sul piano delle fonti, di ricostruire le componenti dei patrimoni delle don-

---

rung; Hufschmidt, *Adlige Frauen*; Bastl, *Tugend, Liebe, Ehre*. Inoltre sulla storia della famiglia nobile Spielf, *Familie und Verwandtschaft*; Reif, *Westfälischer Adel*; Schraut, *Das Haus Schönborn*; Severidt, *Familie, Verwandtschaft*; Nolte, *Familie, Hof und Herrschaft*; Chojnacki, *Women and Men*; Borello, *Il posto di ciascuno*; Ruppel, *Verbündete Rivalen*.

<sup>5</sup> *Vermögen und Verwandtschaft*.

<sup>6</sup> *Le ricchezze delle donne*; Cavallo, *What did Women Transmit?*

<sup>7</sup> *Le ricchezze delle donne*; Famiglie; Kuehn, *Law, Family, and Women*; Chojnacki, *Women and Men*; Bellavitis, *Identità, mariage, mobilità sociale*; Bellavitis, *Famille, genre, transmission*; Lanaro, Varanini, *Funzioni economiche della dote*.

ne diverse dalla dote, che invece compare nei contratti matrimoniali, nelle rinunce e spesso anche nei testamenti.

Riguardo ai beni di Susanna Veronica von Meggau, che nel 1604 sposò Paul Sixtus Trautson, per esempio, ci è stato tramandato sia il contratto matrimoniale della coppia nobile che il testamento di Susanna Veronica<sup>8</sup>. Il contratto matrimoniale fissa gli importi che vengono scambiati tra le due famiglie coinvolte in occasione del matrimonio e che di solito costituiscono la base del patrimonio della donna. Nel contratto è previsto un bene matrimoniale<sup>9</sup> (*Heiratsgut*) di 2.000 fl (fiorini renani), una controdote (*Widerlage*) di 2.000 fl e una *Morgengabe* di 2.000 fl. Vengono stabiliti inoltre i diritti di Susanna Veronica in caso di premorienza del marito: potrà utilizzare l'intero patrimonio del marito per un anno, avrà diritto a una rendita annua di 1.000 fl dal patrimonio dello stesso, nonché agli interessi annui sul proprio patrimonio di 6.000 fiorini a un tasso del 6%, ovvero 360 fl annui. In caso la giurisdizione di Laa nella Bassa Austria fruttasse una rendita più alta, Susanna Veronica potrà tenerla per sé; solo qualora gli eredi di Paul Sixtus le restituissero l'intero suo patrimonio, Susanna Veronica sarà costretta a cedere la giurisdizione. Come abitazione vedovile potrà usufruire di una casa con giardino a Vienna, che sarà tenuta a cedere solo nel caso in cui si risposasse. Erediterà, infine, la metà dei beni mobili del marito a esclusione di contanti, vestiti, armature e finimenti.

Questo contratto matrimoniale è abbastanza generoso ma non inusuale in Tirolo in età moderna. Ciò che stupisce nel caso Meggau/Trautson però è quanto emerge dal confronto fra il contratto matrimoniale e il testamento di Susanna Veronica. Susanna Veronica nel proprio testamento nomina eredi universali i due figli Johann Franciscus e Maria Elisabeth, contessa di Puchheim, in parti uguali. Purtroppo il testamento non dice nulla sulla composizione di questo patrimonio. Sembra che per Susanna Veronica Trautson sia molto più importante lasciare legati a istituzioni religiose e distribuire il vasellame d'argento e i gioielli. Di questi ultimi assieme al testamento è conservato un elenco con il valore stimato di ogni singolo pezzo, secondo il quale Susanna Veronica avrebbe lasciato gioielli per un valo-

---

<sup>8</sup> Contratto matrimoniale di Paul Sixtus Trautson e Susanna Veronica von Meggau 1604, TLA, Trautson Urk. 307 e Testamento di Susanna Veronica Trautson, nata von Meggau, 1645, TLA, Trautson, 108d.

<sup>9</sup> Il termine 'bene/i matrimoniale/i' è usato in questo contributo con un doppio significato: 'beni matrimoniali', al plurale, indicano tutti i beni scambiati nei contratti matrimoniali; 'bene matrimoniale' viene invece usato al singolare come traduzione di *Heiratsgut* o *Heimsteuer*, corrispondente in italiano al concetto di dote (*Mitgift*) che qui non viene usato proprio per evidenziare la differenza tra i sistemi dotali delle aree italiane e tedesche.

re di 8.610 fl, mentre dal testamento risultano legati a favore di diverse istituzioni religiose per complessivi 7400 fl.

Il confronto tra il testamento e il contratto matrimoniale solleva molte domande: la più importante riguarda la natura e la dimensione del patrimonio di Susanna Veronica Trautson/Meggau. Secondo il contratto matrimoniale Susanna Veronica non avrebbe dovuto neanche possedere la cifra che ha previsto come donazione a istituzioni religiose. In realtà quindi il suo patrimonio è molto più ampio dei 6.000 fl previsti nel contratto matrimoniale, considerando anche che nel suo testamento sono presenti due eredi universali. Ma di quanto più ampio? E in che modo ha accumulato questo patrimonio? Anche la consistenza dei suoi beni mobili solleva molti interrogativi, ai quali sulla base solamente di questi due documenti, che fra loro distano 40 anni (il contratto matrimoniale è del 1604, il testamento del 1645), non si riesce a dare una risposta soddisfacente. Tante domande irrisolte quindi, che dimostrano la complessità dei patrimoni femminili se l'interesse non si limita all'analisi della sola dote. A questo proposito preme sottolineare che un contratto matrimoniale e soprattutto i patti dotali, incentrati sulla dote, non bastano minimamente a ricostruire un patrimonio femminile e a volte, come si è visto, non è neppure sufficiente considerare in aggiunta il testamento della donna. Nonostante ciò i due documenti rivelano un quadro articolato di beni femminili che sarà analizzato in seguito più specificatamente.

Questo contributo trae spunto da un progetto in corso che indaga la gestione di patrimoni e i rapporti di genere e di parentela nella nobiltà tirolese fra 1500 e 1700<sup>10</sup>. La ricerca si basa su diversi tipi di fonti, soprattutto contratti matrimoniali, testamenti e divisioni di patrimonio, ma anche documentazione parallela come rinunce, quietanze, lodi arbitrali, contratti vedovili e corrispondenza. Finora sono stati considerati, seppure in modo parziale, gli archivi famigliari dei Wolkenstein-Trostburg, dei Trautson, degli Spaur, dei Welsperg, dei Trapp, dei Khuen-Belasi e dei Thun. Alla base di questa ricerca sulle fonti sta un lavoro sulle genealogie, non sempre di facile ricostruzione, ma indispensabile per poter analizzare le dinamiche riproduttive, le pratiche matrimoniali e di successione<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Si tratta del principale progetto dell'area di ricerca Storia delle donne e di genere presso il Centro di Competenza Storia regionale della Libera Università di Bolzano.

<sup>11</sup> Per una raccolta di tutte le genealogie di famiglie nobiliari tirolesi, anche se spesso incomplete, si veda Stephan von Mayerhofen, *Genealogien des Tyroler Adels* (copia manoscritta consultabile nella biblioteca del SLA). Sul problema delle genealogie incomplete si veda Hufschmidt, *Adlige Frauen*, p. 237; Spieß, *Familie und Verwandtschaft*, pp. 428-437 e Clementi, *Deren von Wolkenstein*, p. 114.

Queste famiglie nobiliari erano ben integrate nell'assetto politico e amministrativo del Tirolo di età moderna<sup>12</sup>. In un territorio di confine caratterizzato da una grande ambivalenza politica e giuridica, ogni famiglia adottava le proprie strategie e pratiche per fare fronte a questa situazione di transizione territoriale, politica, giuridica, sociale e culturale. Nel territorio tirolese di età moderna coesistevano tre entità politico-amministrative: la Contea del Tirolo dominata dagli Asburgo, il Principato vescovile di Bressanone e il Principato vescovile di Trento. Le famiglie nobili detenevano feudi in tutti e tre i domini politici e si orientavano, nonostante l'importanza delle corti vescovili di Bressanone e di Trento, soprattutto verso Innsbruck: qui si trovava la corte degli Asburgo in Tirolo, presso la quale tanti esponenti maschili della nobiltà, e alcuni femminili, detenevano cariche politiche; allo stesso tempo Innsbruck era la sede del governo dell'Alta Austria e ospitava le riunioni degli stati provinciali<sup>13</sup>. La corte di Innsbruck faceva da tramite anche nei confronti delle altre corti asburgiche e i componenti di alcune famiglie nobiliari detenevano anche cariche a Graz o, soprattutto i Trautson, presso la corte di Vienna. Tutte e tre le corti in Tirolo (Innsbruck, Bressanone e Trento) concedevano cariche onorifiche, che per le famiglie erano importanti come capitale sociale e generalmente venivano trasmesse di padre in figlio per linea maschile<sup>14</sup>. Singoli membri di queste famiglie detenevano anche cariche religiose nei due principati vescovili e nei monasteri della regione, alcuni anche in regioni più lontane<sup>15</sup>.

Il quadro comune di riferimento giuridico per queste famiglie nobili era fondamentalmente la *Tiroler Landesordnung* (Statuto tirolese) del 1526, poi rivista nel 1532 e nel 1573, sebbene esistessero anche altre norme giuridiche importanti in regione come lo Statuto di Trento e altre raccolte particolari di norme giuridiche<sup>16</sup>. Anche se la nobiltà si rifaceva a usi propri e il territorio era uno spazio di transizione anche giuridico, oltre che politico e culturale, fra nord e sud, la base per le decisioni giuridiche erano soprattutto gli Statuti tirolesi<sup>17</sup>. Il rispetto della *Tiroler Landesordnung* e il rimando a

---

<sup>12</sup> In generale per la storia della nobiltà tirolese si veda Hochenegg, *Der Adel im Leben Tirols*.

<sup>13</sup> Köfler, *Land, Landschaft, Landtag*.

<sup>14</sup> Emmert, *Geschichtliche Darstellung*.

<sup>15</sup> Brandstätter, *Kirchliche Karrieren*; Noflatscher, *Frömmigkeit und Patronage*.

<sup>16</sup> *Tiroler Landesordnung 1532*; *Tiroler Landesordnung 1573* (di seguito TLO). Vedi adesso *Die Tiroler Landesordnungen von 1526, 1532 und 1573*; *Statuti della città di Trento*; *Statuti della città di Rovereto*.

<sup>17</sup> *Rechtsräume und Geschlechterordnungen*; per la storia del diritto in area tirolese Schennach, *Gesetz und Herrschaft*; Bellabarba, *La giustizia*. Per un confronto di diversi sistemi di scambio di beni matrimoniali Clementi, *Heiraten in Grenzräumen*; Clementi, *Deren*

un'usanza nobiliare non meglio specificata – “nach Adelsbrauch und Landrechten”, secondo le usanze della nobiltà e gli statuti del Land, si legge nei documenti – vale per le famiglie studiate fino ad ora, come i Wolkenstein-Trostburg, i Welsperg, gli Spaur e i Trapp, che trovavano il loro centro di interessi nella Contea del Tirolo con singole linee nei territori più meridionali. Si può ipotizzare che le famiglie orientate più a sud come i Thun, gli Arco, i Lodron o i Madruzzo seguissero altre strade, ma non è ancora possibile affermarlo a questo punto della ricerca: i contratti matrimoniali finora analizzati, in cui sono coinvolte queste famiglie, adottano come punto di riferimento legale sempre la *Landesordnung* e le usanze nobiliari del Tirolo<sup>18</sup>.

### *Fra nord e sud: i beni matrimoniali in un territorio di transizione*

Il matrimonio in età moderna era un rito fondamentale, che instaurava nuovi rapporti sociali e parentali attraverso la negoziazione di beni. Riguardo alle relazioni familiari contratte attraverso il matrimonio le analisi condotte finora hanno rilevato un *trend* molto chiaro: i matrimoni servivano soprattutto per il rafforzamento dei rapporti sociali della nobiltà tirolese e la costruzione di relazioni di amicizia e parentela (“Freundschaftsbanden” oppure “sonderbare Freundschaften”)<sup>19</sup>. I figli maschi aventi diritto alla successione spesso sposavano donne provenienti da famiglie non tirolesi dei vicini territori austriaci o della Germania del sud come Salisburgo o Baviera. Spesso questi matrimoni comportavano un'ascesa sociale o un vantaggio finanziario oppure entrambe le cose, soprattutto se coinvolgevano contesse o figlie ereditiere, oppure se le spose apportavano un bene matrimoniale (*Heiratsgut*) consistente come le figlie dei Fugger<sup>20</sup>.

In particolare, attraverso il matrimonio veniva costituita la base del patrimonio personale delle donne. Mentre nel contesto delle famiglie nobilia-

---

von Wolkenstein; Clementi, *Heiratsgüter*; Lanzinger, *Variationen des Themas: Mitgiftsysteme*; Lanzinger, *Mitgift, Heiratsgut und Ehegüterregime*.

<sup>18</sup> Clementi, *Heiraten in Grensräumen*.

<sup>19</sup> Per il concetto premoderno di amicizia in concomitanza con parentela si veda Teuscher, *Politics of Kinship*; per la nobiltà Reif, *Zum Zusammenhang von Sozialstruktur*; anche Nolte, *Familie, Hof und Herrschaft* e Severidt, *Familie, Verwandtschaft*.

<sup>20</sup> Clementi, *Heiraten in Grensräumen*; Clementi, *Deren von Wolkenstein*; Clementi, *Heiratsgüter*. In generale, sulle famiglie transregionali, si veda *Transregional and Transnational Families* e sul sistema di scambi di beni matrimoniali nel territorio di transizione tirolese, inoltre, von Voltolini, *Zur Geschichte des ehelichen Güterrechtes*; Lanzinger, *Von der Macht der Linie zur Gegenseitigkeit*; Lanzinger, Maegraith, *Konkurrenz um Vermögen*; Maegraith, *Gender Imbalance*.

ri i beni personali dei figli maschi e dei fratelli erano comunque sempre legati al patrimonio familiare, per le figlie e le sorelle il cambiamento di famiglia attraverso il matrimonio significava gettare le basi per il proprio sostentamento economico in qualità di mogli, ma soprattutto di vedove. Per la sposa il passaggio di beni in occasione del matrimonio di solito costituiva il più importante e spesso l'unico atto di trasmissione ereditaria.

Mentre nel sistema dotale italiano la figlia dotata rinunciava automaticamente alla propria quota ereditaria sul patrimonio familiare<sup>21</sup>, l'applicazione di questa norma giuridica nella realtà nobiliare tirolese era accompagnata da grandi difficoltà<sup>22</sup>. La rinuncia al patrimonio familiare in cambio di un bene matrimoniale congruo era prevista negli Statuti tirolesi soltanto per le figlie nobili, non per le figlie borghesi e contadine ("aus Städten und Gerichten")<sup>23</sup>, a differenza dello Statuto di Trento che lo prevedeva per tutte le figlie dotate. Questa norma era contraria al principio generale vigente della suddivisione del patrimonio familiare fra tutti i figli maschi e femmine in parti uguali. Nella *Tiroler Landesordnung* del 1573 si legge, a questo proposito, che tutti i figli dovevano ereditare in parti uguali, ma ai figli maschi andava concesso "ain ziemlich Vorthail zu erhaltung stammens vnd Namens", un vantaggio consistente per salvaguardare nome e stirpe<sup>24</sup>. Le figlie nobili costituivano un'eccezione, a parte nei rari casi in cui, in mancanza di figli maschi, erano figlie ereditiere.

In cambio del bene matrimoniale (*Heiratsgut*), che di solito era composto da una porzione ereditaria da parte del padre e una da parte della madre, le figlie rinunciavano al patrimonio familiare. Nella *Landesordnung* questa prassi viene chiamata "ein altes Herkommen", un'antica usanza, ma non era giuridicamente ben definita<sup>25</sup>. Mentre lo Statuto del 1532 prevedeva la semplice rinuncia della figlia all'eredità paterna e materna fatta salva ogni altra eredità, le norme nella *Landesordnung* del 1573 erano più restrittive in caso di matrimoni al di fuori della contea del Tirolo<sup>26</sup>. In questo caso la famiglia aveva la possibilità di estendere la rinuncia alle eredità provenienti da fratelli, sorelle e cugini. L'intento di questa legge era evidentemente quello di impedire preventivamente la dispersione del patrimonio oltre i confini del territorio tirolese. L'ambiguità e l'inesattezza giuridica portarono a incoerenze nell'attuazione di questa pratica anche per il fatto

---

<sup>21</sup> Feci, *The Exclusion of Women*.

<sup>22</sup> Clementi, *Undivided brothers – renouncing sisters*; Clementi, *Deren von Wolkenstein*.

<sup>23</sup> TLO 1573, 3. Buch, 34.

<sup>24</sup> TLO 1573, 3. Buch, 9.

<sup>25</sup> TLO 1573, 3. Buch, 34.

<sup>26</sup> TLO 1532, 1573, 3. Buch, 34.

che nei rispettivi processi di negoziazione si dovevano conciliare gli interessi contrastanti di due nuclei familiari diversi.

Proprio a causa di questa incertezza giuridica e della difficile applicazione nella prassi, le famiglie nobiliari tirolesi si attenevano rigorosamente alla pratica delle rinunce delle proprie figlie: la rinuncia veniva richiesta già nel contratto matrimoniale e poi dichiarata dalla figlia al momento del pagamento del bene matrimoniale (*Heiratsgut*) in un'apposita lettera di rinuncia, firmata anche dal marito e dal curatore legale della donna (*Anweiser*)<sup>27</sup>. A volte anche i testamenti delle madri facevano riferimento alla rinuncia da parte delle figlie<sup>28</sup>. Nelle lettere di rinuncia le figlie si impegnavano a non avanzare pretese sull'eredità paterna, su quella materna e spesso anche su quella dei fratelli per l'eternità – “jegliches väterliche, mütterliche und brüderliche Erbe auf alle Ewigkeit”, come recitava la formula standard – ma si riservavano il diritto a ogni altra eredità nonché il diritto di successione nel caso in cui tutti gli eredi maschi fossero deceduti<sup>29</sup>.

Non solo per quanto riguarda la pratica delle rinunce, ma anche riguardo ai beni scambiati in occasione del matrimonio il territorio tirolese si rivela spazio di transizione fra prassi giuridiche seguite da un lato nei territori tedeschi e, dall'altro, in quelli italiani che rispettano con più precisione il diritto romano<sup>30</sup>. Nei contratti matrimoniali tirolesi infatti non viene seguita la logica del sistema dotale – la dote come, spesso, unica proprietà della donna –, ma compaiono altre posizioni patrimoniali che verranno analizzate in seguito.

Il bene matrimoniale o *Heiratsgut* è la cifra principale nei contratti matrimoniali, attorno alla quale si orientano gli altri importi concordati. Di solito era composto da una parte che derivava dall'eredità del padre e una parte che derivava dall'eredità della madre, e veniva considerato il primo e decisivo passaggio ereditario della figlia. La figlia poteva ereditare anche successivamente, ma in questo caso si trattava di beni aggiuntivi spesso provenienti da altri familiari. Il bene matrimoniale era la componente base e solitamente l'unica che la figlia riceveva dai propri genitori. Nel caso in cui si dovesse aspettare una ulteriore eredità dai genitori, a questa veniva

---

<sup>27</sup> Clementi, *Undivided brothers – renouncing sisters*.

<sup>28</sup> Ad esempio, Testamento di Elisabeth von Wolkenstein, nata Lang von Wellenburg 1578, SLA, Wolkenstein-Trostburg 678.

<sup>29</sup> A titolo esemplificativo: Lettera di rinuncia di Magdalena Khuen-Belasi, nata von Wolkenstein 1607, SLA, Wolkenstein-Trostburg 464; Lettera di rinuncia di Margherita Thun, nata Spaur 1530, APTn, Spaur Valer 1474; Lettera di rinuncia di Sidonia Trautson, nata von Wolkenstein 1593, SLA, Wolkenstein-Trostburg 678; Lettera di rinuncia di Cristina Maria von Auersperg, nata Spaur 1549, SLA, Welsperg-Spaur 561.

<sup>30</sup> Clementi, *Heiraten in Grenzräumen*. A questo proposito si veda anche Lanzinger, *Variationen des Themas* e Lanzinger, *Mitgift, Heiratsgut und Ehegüterregime*.

accennato nei patti nuziali. Di solito il bene matrimoniale era costituito da un importo monetario che la famiglia della sposa doveva pagare a quella dello sposo secondo le modalità concordate nel contratto matrimoniale. Solo poche figlie ereditiere apportavano anche terreni e feudi<sup>31</sup>.

In aggiunta, in occasione del matrimonio la figlia riceveva un corredo che doveva essere conforme allo stato nobiliare della donna. In questo caso il corredo consisteva soprattutto in vestiti, gioielli e nastri; nei contratti matrimoniali non vengono forniti ulteriori dettagli sulla composizione. Di solito però veniva fissato il valore e spesso si stipulava nel patto nuziale che il corredo doveva avere un valore minimo di 1.000 fl, anche se ne esistevano di più preziosi, fino a 2.500 fl. L'importanza del corredo nel contesto nobiliare si evince dal ruolo rappresentativo della moglie: questa aveva il compito insieme al marito, ma stando una maggiore attenzione da parte del pubblico, di mostrare lo splendore della casa in diverse occasioni – come le cerimonie di omaggio, le feste presso la corte e le feste religiose, ma anche nella vita quotidiana – e di rappresentare l'onore nobiliare di fronte a tutti gli osservatori. Inoltre il corredo rappresentava il fondamento del patrimonio femminile personale, cioè l'insieme degli oggetti della donna, di cui solo lei poteva disporre liberamente e che nel caso delle donne nobili poteva assumere notevole valore, come si è visto per Susanna Veronica Trautson.

Ciò che differenzia maggiormente i contratti matrimoniali tirolesi dalla pratica seguita nei territori italiani del tempo è la controdote (*Widerlage*), che in Italia è scomparsa nel tardo medioevo mentre nei territori tedeschi è rimasta una componente fissa di ogni contratto matrimoniale, soprattutto del ceto nobiliare<sup>32</sup>. La controdote è un importo di solito uguale al bene matrimoniale, corrisposto dalla famiglia del marito. In Tirolo la controdote in teoria non era prevista, come si trova scritto nel contratto matrimoniale fra Johann Trautson e Sidonia Wolkenstein del 1593<sup>33</sup>, e anche nello Statuto tirolese non se ne trova traccia. In pratica però i patti nuziali prevedono molto spesso una controdote, soprattutto i contratti matrimoniali della famiglia Trautson, residente nel Tirolo ma orientata nettamente verso nord e in particolare verso Vienna. La controdote rispondeva al principio della suddivisione delle spese monetarie del matrimonio in parti uguali tra la famiglia della donna e quella dell'uomo, anche se spesso l'onere per la famiglia dello sposo risultava più elevato, in quanto l'uomo garantiva anche una

---

<sup>31</sup> Su questo e su quanto segue si veda Clementi, *Deren von Wolkenstein*; Clementi, *Heiraten in Grenzräumen*.

<sup>32</sup> Hufschmidt, *Adlige Frauen*; Bastl, *Tugend, Liebe, Ehre*. Per quanto riguarda la normativa nei territori austriaci si veda Brauneder, *Die Entwicklung des Ebegüterrechts in Österreich*.

<sup>33</sup> Contratto matrimoniale di Johann Trautson e Sidonia von Wolkenstein 1593, SLA, Wolkenstein-Trostburg 678.

*Morgengabe*, il ‘dono del mattino’, che era pensato come dono del marito consegnato dopo la prima notte di matrimonio. Nel caso di Susanna Veronica la *Morgengabe* ammontava a una cifra uguale al bene matrimoniale, di solito però era pari a un terzo oppure alla metà. Si trattava di una parte importante dei patrimoni femminili nel ceto nobiliare, che non va trascurata. Non c’è contratto matrimoniale nella nobiltà tirolese che non preveda una *Morgengabe*, a differenza del sistema dotale italiano e anche della pratica di altri ceti sociali tirolesi studiati da Margareth Lanzinger per il Settecento<sup>34</sup>.

Se si considerano tutte e tre le componenti patrimoniali principali incluse nei patti nuziali (bene matrimoniale, controdote e *Morgengabe*), l’importo standard nella seconda metà del Cinquecento e nel Seicento varia fra i 5.000 e gli 8.000 fl, anche nei contratti dove non è prevista una controdote, poiché in questi casi il bene matrimoniale è più elevato. Queste cifre garantivano alla vedova nobile una vita conforme al suo stato sociale, ciò che – secondo la tesi di chi scrive – era l’obiettivo principale degli accordi presi in occasione dei matrimoni della nobiltà tirolese in età moderna. Rispetto a queste cifre si riscontrano peraltro molte eccezioni verso il basso (prima della metà del XVI secolo) e verso l’alto: nel contratto matrimoniale tra Albrecht von Wolkenstein-Trostburg e Giovanna di Madruzzo nel 1609 è previsto un bene matrimoniale di 15.000 fl e una *Morgengabe* di 6.000 fl<sup>35</sup>. Importi ancora più elevati furono apportati soprattutto dalle figlie dei Fugger: Veronica Fugger ricevette al suo matrimonio con Daniel Felix von Spaur nel 1542 un *Heiratsgut* di 26.770 fl, Susanna Fugger alla sua unione con Balthasar Trautson nel 1555 un bene matrimoniale di 30.000 fl<sup>36</sup>.

Queste cifre eccezionali non fanno solo luce sul successo economico dei Fugger in questo periodo, ma lasciano anche intendere che essi avevano un interesse particolare a intrattenere buoni rapporti con la nobiltà tirolese, con molta probabilità per motivi economici. Questa tesi è rafforzata dal fatto che gli importi richiesti al marito in cambio di questi cospicui beni matrimoniali sono molto più modesti, e l’ammontare della *Morgengabe* non viene calcolato in relazione al bene matrimoniale, come negli altri contratti matrimoniali, ma in base alla molto più bassa controdote. A fronte dei 30.000 fl di *Heiratsgut*, la controdote di Susanna Fugger ammonta a ‘soli’

---

<sup>34</sup> Lanzinger, *Von der Macht der Linie*; si veda anche Lanzinger, Maegraith, *Konkurrenz um Vermögen*.

<sup>35</sup> Contratto matrimoniale di Albrecht von Wolkenstein e Giovanna di Madruzzo 1609, SLA, Wolkenstein-Trostburg 676.

<sup>36</sup> Contratto matrimoniale di Daniel Felix von Spaur e Veronika Fugger 1542, SLA, Welsperg-Spaur 528; Contratto matrimoniale di Balthasar Trautson e Susanna Fugger 1555, TLA Trautson, Pos. 104, 2 e Urk. 297.

2.000 fl e la *Morgengabe* a metà di quest'ultima; Adalberta Fugger, con un bene matrimoniale di 15.000 fl, si deve accontentare del 'terzo soldo' ('Dritter Pfennig') della controdote di 2.000 fl con cui in Baviera viene calcolata la *Morgengabe*, ossia 666,40 fl<sup>37</sup>, e a Veronica Fugger non viene accordata alcuna controdote mentre la sua *Morgengabe* ammonta a 2.000 fl. I beni matrimoniali concessi dai Fugger vengono superati solo nelle situazioni particolari delle figlie ereditiere, che in occasione degli accordi matrimoniali godono di uno stato di assoluto vantaggio.

I patti nuziali finora analizzati hanno come protagoniste pochissime figlie ereditiere perché a causa del numero cospicuo di figli che nascevano da un matrimonio in questo periodo, e poiché di solito si sposavano più figli maschi, la probabilità che tutti i figli maschi morissero senza discendenza (solo in questo caso ereditavano le figlie) era minima<sup>38</sup>. Tuttavia alcune figlie ereditiere c'erano ed erano molto ambite. Elisabeth Lang von Wellenburg nel 1550, per esempio, non portò solo 11.000 fl in dote a Kaspar von Wolkenstein-Trostburg, ma anche la prospettiva di ereditare metà della giurisdizione di Kitzbühel, cosa che avvenne alcuni anni più tardi e che contribuì enormemente al consolidamento economico e sociale del ramo trentino dei Wolkenstein-Trostburg<sup>39</sup>.

Il sistema di scambio dei beni matrimoniali nei territori tirolesi era caratterizzato da un certo equilibrio tra le spese sostenute rispettivamente dalla famiglia della sposa e da quella dello sposo, in netto contrasto con il sistema dotale praticato nei territori italiani, dove prevaleva nettamente la dote apportata dalla famiglia della sposa. A causa della controdote e della *Morgengabe*, in Tirolo il matrimonio poteva essere costoso anche per la famiglia dello sposo, soprattutto se si considera il fatto che sempre più spesso i contratti matrimoniali prevedevano delle rendite anche cospicue in caso di vedovanza della donna, che dovevano essere messe a disposizione dalla famiglia del marito.

### *Oltre la dote: diritti vedovili e disposizioni testamentarie*

Diversamente dai patti dotali italiani, in cui non viene considerata la vedovanza, nei contratti matrimoniali di area tirolese i provvedimenti previsti in caso di vedovanza maschile o femminile a partire dalla metà del Cinque-

---

<sup>37</sup> Contratto matrimoniale di Christoph von Welsperg e Adalberta Fugger 1582, SLA, Wolkenstein-Trostburg 802.

<sup>38</sup> Si veda lo studio sui Wolkenstein Clementi, *Deren von Wolkenstein*.

<sup>39</sup> Contratto matrimoniale di Kaspar von Wolkenstein e Elisabeth Lang von Wellenburg 1550, SLA, Wolkenstein-Trostburg 678; anche Clementi, *Deren von Wolkenstein*.

cento occupano lo spazio più ampio. Mentre nella prima metà del Cinquecento a questo proposito si faceva riferimento in modo generico alle norme contenute negli Statuti tirolesi, dalla metà del secolo in poi le clausole in caso di vedovanza divennero sempre più articolate, soprattutto nei contratti matrimoniali ‘transregionali’ riguardanti i matrimoni tra nobili tirolesi e donne dei territori tedeschi confinanti come Salisburgo o Baviera<sup>40</sup>.

Gli Statuti tirolesi prevedevano fundamentalmente la separazione dei beni tra marito e moglie e, in caso di mancanza di prole, l’eredità spettava alla famiglia di origine. Se invece vi erano figli legittimi l’eredità spettava a loro o alla generazione successiva in linea discendente<sup>41</sup>. Secondo gli stessi Statuti con il matrimonio il patrimonio della moglie passava al marito, non solo i beni matrimoniali ma anche eventuali eredità acquisite dopo il matrimonio<sup>42</sup>; tuttavia il marito non riceveva questi beni in proprietà, ma diveniva titolare di un diritto di amministrazione. Nella maggioranza dei contratti matrimoniali tale diritto viene presupposto, ma si fa comunque riferimento all’obbligo del marito di assicurare tutti i beni della moglie sulla propria proprietà. Dopo la morte del marito la proprietà dei beni della donna doveva essere restituita alla vedova garantendole gli interessi accordati annualmente (nello Statuto erano previsti al 10% sul bene matrimoniale e al 5% sulla *Morgengabe*, nei contratti matrimoniali compaiono anche altri tassi, spesso il 5% su tutti i beni)<sup>43</sup> oppure attraverso la restituzione dell’intero patrimonio<sup>44</sup>. Per quanto riguarda la restituzione del bene matrimoniale e degli altri beni femminili, a parte nel caso della *Morgengabe*, la vedova doveva avere la precedenza rispetto ad altri creditori<sup>45</sup>. Dopo la morte della moglie il suo patrimonio passava ai figli come eredità materna oppure, in mancanza di prole, doveva tornare alla sua famiglia di origine. La controdote in questo senso era un’eccezione: la donna poteva usufruirne vita natural durante e alla sua morte passava alla famiglia del marito<sup>46</sup>.

In tanti contratti matrimoniali della prima metà del Cinquecento si fa riferimento ai provvedimenti in caso di vedovanza in modo molto generico, indicando che bisognava orientarsi alle norme contenute negli Statuti tirolesi oppure in via ancora più generale dichiarando che la vedova doveva

---

<sup>40</sup> Clementi, *Heiraten in Grenzräumen*.

<sup>41</sup> TLO 1573, 3. Buch, 38.

<sup>42</sup> TLO 1573, 3. Buch, 1.

<sup>43</sup> TLO 1573, 3. Buch, 39; Clementi, *Heiraten in Grenzräumen*.

<sup>44</sup> TLO 1573, 3. Buch, 40 e 41.

<sup>45</sup> TLO 1573, 3. Buch, 1.

<sup>46</sup> Come esempio: contratto matrimoniale di Balthasar Trautson e Susanna Fugger 1555, TLA, Trautson Pos. 104, 2 e Urk. 297.

essere soddisfatta in modo dovuto, “gebührend entrichtet”, oppure entrambi. I contratti matrimoniali più datati e, tra questi, soprattutto quelli relativi a unioni ‘transregionali’ contenevano provvedimenti molto articolati riguardo alla vedova. A titolo esplicativo si è già menzionato il caso di Susanna Veronica Trautson nata Meggau: oltre alla restituzione complessiva dei suoi beni, Susanna Veronica poteva contare su una rendita annua di 1.000 fl dal patrimonio del marito, su una casa con giardino a Vienna e su metà dei beni mobili del marito.

I beni mobili potevano rappresentare per la vedova un’importante base per il proprio sostentamento, come potevano essere la rendita annua aggiuntiva e la casa vedovile che sempre più spesso venivano concesse in aggiunta alla liquidazione dei beni femminili. Una rendita annuale per una vedova in genere ammontava dai 400 ai 600 fl, inoltre veniva accordata una “casa congrua” (*standesgemäße Behausung*) come sede vedovile oppure, al suo posto, una rendita monetaria aggiuntiva. Mentre i contratti matrimoniali in cui era previsto un bene matrimoniale molto consistente e quelli delle figlie ereditiere non contemplavano diritti aggiuntivi per le vedove – queste donne da vedove potevano vivere bene degli interessi percepiti sui loro beni matrimoniali –, per le donne con un bene matrimoniale medio o basso questi diritti aggiuntivi, che dovevano essere pagati con il patrimonio del marito, potevano essere decisivi per condurre una vita secondo gli standard della nobiltà.

In attesa della liquidazione la vedova aveva il diritto di godere dell’usufrutto dei propri beni matrimoniali – bene matrimoniale, controdote e *Morgengabe* – e conservava tale diritto per tutta la vita a prescindere da nuove nozze. In alcuni contratti matrimoniali è previsto il diritto della vedova di usufruire di tutto il patrimonio del marito fino alla completa devoluzione del proprio patrimonio. Diversamente, la rendita annua spettante alla vedova e la sede vedovile venivano concesse in linea di massima solo per il periodo di vedovanza e i diritti si estinguevano quindi con un nuovo matrimonio.

Gli Statuti tirolesi, nella logica della separazione dei beni tra marito e moglie, prevedevano che dopo la morte della moglie il marito dovesse restituire ai suoi eredi, figli o parenti, il patrimonio che la donna aveva apportato al momento del matrimonio e in seguito accumulato<sup>47</sup>. Mentre molti patto nuziali a questo proposito fanno riferimento genericamente alle norme previste negli Statuti tirolesi, in altri contratti matrimoniali e in numerosi testamenti femminili invece non viene seguita questa regola e al marito viene riconosciuto il diritto di usufruire dei beni della moglie per tutta la vita,

---

<sup>47</sup> TLO 1573, 3. Buch, 42.

per poi consegnarli agli eredi della medesima dopo la propria morte. Nel contesto dell'eredità femminile la *Morgengabe* e la controdote godevano di uno stato particolare: la *Morgengabe* veniva spesso ridonata al marito dalla moglie stessa tramite testamento e, se così non era, il vedovo aveva il diritto di usufruirne vita natural durante, per trasferirla dopo la propria morte agli eredi della moglie<sup>48</sup>. Sulla controdote vigeva il diritto di usufrutto da parte della donna per tutta la vita e quindi alla morte della donna passava in ogni caso al marito e ai suoi eredi. Il diritto di usufrutto dell'uomo sulla proprietà della moglie defunta di solito era limitato al bene matrimoniale (*Heiratsgut*), mentre gli oggetti personali della donna passavano subito ai suoi eredi. A volte il diritto di usufrutto veniva limitato alla vedovanza del marito. Talora nei patti nuziali, e più spesso nei testamenti femminili, si prevedeva il diritto di scelta fra l'usufrutto e un terzo del patrimonio femminile in piena proprietà. Questa libertà di scelta era prevista anche nello Statuto come limite della quota ereditaria liberamente trasmissibile.

Dalla prospettiva della vedova – e per quanto riguarda l'usufrutto anche dalla prospettiva del vedovo – le disposizioni contenute nei contratti matrimoniali possono essere interpretate come un correttivo alle norme statuarie, che prevedevano il principio generale della separazione dei beni fra marito e moglie<sup>49</sup>. Alle vedove venivano concessi diritti aggiuntivi, a volte tassi d'interesse più elevati sui beni matrimoniali, condizioni favorevoli per quanto riguardava la suddivisione dei beni mobili, una rendita annua e una sede vedovile. Un'ulteriore condizione di favore poteva anche essere il diritto della vedova di assumersi la curatela dei figli e l'amministrazione del patrimonio familiare. Il diritto alla curatela per le vedove era previsto negli Statuti tirolesi, ma non sembra essere stato un diritto palese (come lo era per i vedovi), e dunque era necessario un esplicito riferimento nei contratti matrimoniali e nei testamenti. Di solito la curatela e l'amministrazione del patrimonio familiare da parte delle donne veniva limitata alla maggiore età del figlio maggiore e vincolata all'assistenza di due 'amici' nobili come curatori e cotutori. Ogni tanto alla vedova veniva anche riconosciuto il diritto di usufruire dei beni del marito fino alla sua completa tacitazione.

I beni femminili nella nobiltà tirolese quindi andavano molto oltre la dote o lo *Heiratsgut* concesso dalla famiglia della sposa, e tutta la questione riguardante il patrimonio femminile era molto più complessa rispetto a quanto si può evincere dalle disposizioni dei contratti matrimoniali. Se si considerano anche altre fonti come gli inventari dei patrimoni femminili e i testamenti, il quadro si rivela molto più articolato. Soprattutto confrontan-

---

<sup>48</sup> TLO 1573, 3. Buch, 42.

<sup>49</sup> Clementi, *Heiraten in Grenzräumen*.

do le cifre previste nei patti nuziali con gli importi contenuti nelle disposizioni testamentarie e negli inventari redatti dopo la morte della donna, diventa chiaro che i beni scambiati in occasione del matrimonio costituivano la base del patrimonio femminile, che in modi diversi veniva poi ampliato durante il matrimonio e la vedovanza. Mogli e vedove nobili avevano la possibilità entro certi limiti, a volte anche in modo sorprendente, di accumulare beni attraverso eredità post-matrimoniali di varia provenienza, regali vari e – soprattutto nel caso delle vedove – attraverso diritti aggiuntivi, a volte anche mediante legati integrativi da parte del padre o dei fratelli, che in questo modo dimostravano di essere coscienti della disparità di accesso al patrimonio familiare tra figli maschi e femmine e della situazione disagiata rispetto al proprio rango che poteva derivarne per una figlia e sorella vedova<sup>50</sup>.

Nel caso di Barbara von Wolkenstein nata contessa von Schernberg und Goldegg, oltre al contratto redatto in occasione del matrimonio con Herrand von Wolkenstein del ramo trentino dei Wolkenstein-Trostburg nel 1580, ci è stato tramandato il suo testamento del 1582, nonché l'inventario dei beni compilato dopo la sua morte, avvenuta prematuramente nel 1588<sup>51</sup>. Mentre il contratto matrimoniale prevedeva un patrimonio complessivo di 7.500 fl (3.000 fl di *Heiratsgut*, altrettanto di controdote e 1.500 fl di *Morgengabe*), nel testamento Barbara concede legati per complessivi 9.000 fl e nell'inventario del patrimonio della ormai defunta von Wolkenstein compaiono posizioni per un totale di 23.200 fl, fra cui due eredità ricevute dopo il matrimonio.

---

<sup>50</sup> Le due sorelle Anna e Maria Wolkenstein sposarono entrambe uno Spaur e furono dotate con 4.000 fl. Dopo la morte del marito Anna ricevette 1.800 fl dal padre e dai fratelli, mentre Maria ricevette 1.200 fl, anche se in occasione del pagamento dello *Heiratsgut* avevano già rinunciato formalmente a ogni ulteriore eredità paterna e materna. Al momento del pagamento del legato integrativo entrambe rinunciarono una seconda volta: Contratto matrimoniale di Ferdinand von Spaur e Maria von Wolkenstein 1564, APTn, Spaur Valer, 1590; Contratto matrimoniale di Anton von Spaur e Anna von Wolkenstein 1566, SLA, Wolkenstein-Trostburg 772 e 1233; Rinuncia di Maria von Spaur, nata von Wolkenstein 1564, SLA, Wolkenstein-Trostburg 1843; Rinuncia di Maria von Spaur, nata von Wolkenstein 1586, SLA, Wolkenstein-Trostburg 1766; Rinuncia di Anna von Spaur, nata von Wolkenstein 1566, SLA; Wolkenstein-Trostburg 1096; Rinuncia di Anna von Spaur, nata von Wolkenstein 1579, SLA, Wolkenstein-Trostburg 1096; Ricevuta di Maria von Spaur 1579, APTn, Spaur Valer 1691; Ricevuta di Anna von Spaur 1588, SLA, Wolkenstein-Trostburg 778.

<sup>51</sup> Contratto matrimoniale di Herrand von Wolkenstein-Trostburg e Barbara von Schernberg und Goldegg, 1580, SLA Wolkenstein-Trostburg 1177; Testamento di Barbara von Wolkenstein, nata Schernberg und Goldegg, 1582, SLA Wolkenstein-Trostburg 1177; Inventario di Barbara von Wolkenstein, nata Schernberg und Goldegg, 1588, SLA Wolkenstein-Trostburg 1177.

Se si vuole comprendere il patrimonio femminile delle donne nobili in età moderna in tutta la sua complessità non basta occuparsi dei beni scambiati in occasione del matrimonio, ma bisogna considerare almeno quattro ulteriori passaggi nella vita delle donne: i beni che ricevevano durante il matrimonio, la morte del marito e il suo lascito, le trattative con gli eredi del marito e i beni che ricevevano da vedove. Inoltre, anche ciò che accade al patrimonio femminile dopo la morte della donna getta luce sull'importanza di questi beni, sul loro posizionamento e sulla loro funzione nel contesto familiare nobile.

Mentre gli inventari forniscono una panoramica molto utile dell'intero patrimonio femminile, che, come si è visto, spesso eccede di gran lunga gli importi previsti nei contratti matrimoniali e anche quelli riportati nei testamenti, le disposizioni testamentarie delle donne rappresentano una fonte centrale per ricostruire e analizzare i patrimoni femminili in una prospettiva ancora diversa. I testamenti delle donne, più di ogni altra fonte, permettono di mettere a fuoco il rapporto singolare delle donne con il proprio patrimonio, il valore personale attribuito alle singole porzioni e le priorità che la donna stabilisce per quanto riguarda la trasmissione. Nei loro testamenti le donne dimostrano una coscienza notevole del valore dei propri beni, soprattutto per quanto riguarda gli oggetti personali, nel contesto nobiliare soprattutto gioielli, vestiti e stoviglie d'argento, ma non solo<sup>52</sup>.

A titolo provvisorio e in via generale si possono identificare alcuni obiettivi chiave che le donne nobili tirolesi perseguivano nei loro testamenti. In primo luogo, tutti i testamenti analizzati prevedono legati per istituzioni religiose; non sono i legati più corposi, ma la pratica è costante. Includere la Chiesa nelle proprie disposizioni testamentarie sembra essere stata una questione d'onore, come quella di donare parte del proprio patrimonio ai poveri, di solito attraverso istituti religiosi idonei. Inoltre, consistenti legati venivano destinati a parenti femminili, soprattutto a sorelle. Questa è una pratica che andrebbe studiata con attenzione, visto che in questo modo una parte sostanziosa del patrimonio femminile tornava alla famiglia d'origine. Soprattutto, tale pratica rientra in un circuito di beni fra parenti femminili di cui sappiamo molto poco e che andrebbe in parte a spiegare l'accrescimento del patrimonio delle donne durante il matrimonio e la vedovanza. La vedova Elisabeth Heberstein nata Trautson per esempio, pur avendo un figlio maschio, nomina erede universale nel proprio testamento del 1597 la sorella Susanna von Hoyos<sup>53</sup>. Ma questa pratica costituisce un'eccezione.

---

<sup>52</sup> Cavallo, *What did women transmit?*

<sup>53</sup> Testamento di Elisabeth von Heberstein, nata Trautson 1597, TLA, Trautson Pos. 108c.

Le quote principali nei testamenti delle donne riguardavano il patrimonio accumulato. Le vedove di solito nominavano eredi universali i propri figli, che avevano il compito di suddividere il patrimonio fra di loro in parti uguali. Se invece il marito era ancora in vita, spesso gli veniva attribuito il diritto di usufruire dei beni femminili fino alla sua morte oppure, soprattutto se la donna era morta senza figli, gli veniva conferito il diritto – previsto anche nello Statuto tirolese come limite alla libertà testamentaria – di scegliere fra l’usufrutto sul patrimonio della donna vita natural durante oppure il possesso effettivo di un terzo del patrimonio. In questo senso i testamenti delle donne, come si è già visto per i contratti matrimoniali, molto spesso hanno la funzione di correttivo rispetto alla norma della separazione dei beni a favore dei mariti. Per lo stesso motivo la possibilità di disporre liberamente della *Morgengabe* e di ridonarla al marito viene colta dalla maggior parte delle donne e in molti casi le ultime volontà, soprattutto quelle redatte da giovani mogli spesso in occasione della nascita del primo figlio, sembrano avere proprio questo scopo. Si può ipotizzare che per questa ragione ci sia stato tramandato un numero relativamente più elevato di testamenti femminili della nobiltà tirolese rispetto al contesto italiano, dove i testamenti femminili scarseggiano<sup>54</sup>. Un altro aspetto che potrebbe motivare la maggiore frequenza di testamenti femminili nella nobiltà tirolese è il fatto che il patrimonio femminile dopo la morte della donna non passava automaticamente in eredità ai figli maschi; era un’entità a sé stante rispetto al patrimonio familiare, di cui la donna in parte poteva disporre liberamente con il proprio testamento<sup>55</sup>.

#### *Le caratteristiche dei beni femminili: i conflitti*

A parte i beni mobili (soprattutto gioielli e vestiti e metà delle stoviglie d’argento) e, con alcune riserve, la *Morgengabe*, il patrimonio femminile era sì di proprietà delle donne maritate ma non pienamente, e infatti esse non potevano disporne a loro piacimento. L’amministrazione spettava al marito, che però non era da considerarsi proprietario non avendo il diritto di vendere questi beni né di cambiarne la natura giuridica senza l’assenso della moglie (e quello del suo curatore)<sup>56</sup>. Solo al momento della vedovanza la donna assumeva la piena proprietà del suo patrimonio; spesso però disponeva liberamente solo degli oggetti personali e di parte dei beni mobili

---

<sup>54</sup> Arru, *Paternal Power*; Cavallo, *Proprietà o possesso?*

<sup>55</sup> *Le ricchezze delle donne*.

<sup>56</sup> TLO 1573, 3. Buch, 1.

del marito, mentre i beni matrimoniali rimanevano parte integrante del patrimonio familiare e la donna aveva diritto agli interessi annui secondo il tasso stipulato e naturalmente ai diritti aggiuntivi, se il contratto matrimoniale li prevedeva.

Si è discusso molto sul fatto se la dote fosse da considerarsi o meno un primo passaggio ereditario<sup>57</sup>. Nel caso della nobiltà tirolese la questione sembra abbastanza chiara: i protagonisti stessi consideravano lo scambio dei beni matrimoniali come un primo passaggio ereditario della donna, malgrado le cifre fossero ben lontane dalle porzioni ereditarie dei figli maschi. E vi erano pur sempre, seppur poche, figlie ereditiere. La questione va anche discussa tenendo conto dell'intero assetto ereditario di queste famiglie nobili e dunque allargando la prospettiva rispetto al mero scambio di beni in occasione del matrimonio. Le famiglie nobili tirolesi nel Cinque-Seicento non praticavano la primogenitura, come invece venne sempre più applicata nei territori italiani dal 1560/70 in poi<sup>58</sup>. Nella maggior parte dei casi si sposavano due o tre fratelli che alla morte del padre avevano tutti il diritto di successione. Generalmente portavano avanti il patrimonio familiare in forma congiunta per un certo periodo di tempo e poi lo suddividavano in parti uguali tra di loro. Il grande vantaggio del patrimonio congiunto era il fatto che non trattandosi di una divisione vera e propria, ma soltanto di un'assegnazione di diritti di usufrutto provvisori, nessun altro (soprattutto le sorelle) poteva pretendere porzioni dell'eredità<sup>59</sup>.

Mentre i beni matrimoniali venivano effettivamente corrisposti – la forma e i tempi di liquidazione erano oggetto di negoziazione e molto spesso si trovano nei contratti matrimoniali – la controdote e la *Morgengabe* erano diritti futuri della donna che la famiglia del marito era tenuta a pagare interamente oppure in forma di interessi annui al momento della vedovanza. Della *Morgengabe* in teoria le donne potevano disporre liberamente già durante il matrimonio: si trattava dell'unico bene con questa caratteristica a parte il corredo e gli altri beni mobili ricevuti in occasione del matrimonio e durante la vita matrimoniale. Nella pratica, tuttavia, non vi è traccia del fatto che le donne sposate disponessero liberamente della *Morgengabe* che, come la controdote, veniva liquidata solamente al momento della vedovanza. In linea teorica, come viene ripetuto in molti patti nuziali, la donna poteva destinare in eredità la *Morgengabe* liberamente senza i vin-

---

<sup>57</sup> Feci, *The Exclusion of Women*.

<sup>58</sup> Delille, *Strategie di alleanza*; Pomata, *La storia moderna*. Nell'alta nobiltà tedesca secondo Karl-Heinz Spieß la primogenitura venne praticata dalla fine del Seicento in poi: *Lordship, Kinship, and Inheritance*.

<sup>59</sup> Clementi, *Undivided brothers – renouncing sisters*; Clementi, *Körper, Selbst und Melancholie*, pp. 70-79; Clementi, *Deren von Wolkenstein*.

coli che valevano per il resto del suo patrimonio, ma nella pratica ci si attendeva che la donna la regalasse al marito. A questa possibilità viene fatto riferimento nella *Landesordnung* e tante donne rispondevano a tale aspettativa nei loro testamenti<sup>60</sup>. Una brava donna nobile ridonava la *Morgengabe* al marito – così si potrebbe sintetizzare questa idea fondamentale – ma, va aggiunto, solo in caso di morte prematura.

Da un lato, il patrimonio delle donne era parte integrante del patrimonio familiare e spesso contribuiva al suo consolidamento, soprattutto se si trattava di figlie ereditiere oppure se apportavano un bene matrimoniale molto consistente. Dall'altro lato, la tendenza era quella di amministrare i beni femminili come patrimonio a sé stante, a eccezione del patrimonio delle figlie ereditiere. Normalmente il patrimonio delle donne veniva amministrato e trasmesso in eredità separatamente dal patrimonio familiare. A differenza dell'eredità del padre, i beni della madre venivano trasmessi tassativamente in parti uguali a tutti i figli della donna, femmine e maschi. Nei contratti matrimoniali a volte si precisava che anche se la donna si fosse risposata e avesse avuto dei figli da un secondo matrimonio, sarebbe stata tenuta a dividere il suo patrimonio in parti uguali fra tutti i figli, femmine e maschi, avuti da ambedue i matrimoni. Si ha l'impressione che al trattamento diseguale tra figlie femmine e figli maschi per quanto riguardava la trasmissione ereditaria del patrimonio familiare, si contrapponesse nel caso del patrimonio delle donne il principio dell'uguaglianza assoluta.

Questo sistema di amministrazione dei beni adottato dalle famiglie nobili – basato su beni matrimoniali, separazione dei beni fra marito e moglie, preferenza dei figli maschi per quanto riguarda l'eredità del patrimonio familiare, rinuncia delle figlie femmine e provvedimenti a favore delle vedove – era fonte di possibili conflitti, per quanto si trattasse di un sistema che puntava a scongiurare l'insorgere di contrasti tra famiglie nobili imparentate attraverso la ricerca di un equilibrio fra le richieste contrastanti dei diversi attori. Benché non si possa offrire allo stato attuale una panoramica completa, saranno elencate alcune situazioni di conflittualità osservate finora. Va premesso che questi conflitti venivano risolti fra le famiglie nobili per lo più in via extragiudiziale, nominando degli arbitri appartenenti anch'essi alla nobiltà tirolese, con facoltà decisionale<sup>61</sup>.

---

<sup>60</sup> TLO 1573, 3. Buch, 7. Riguardo ai testamenti si veda Clementi, *Deren von Wolkenstein*, p. 140. A titolo esemplificativo: Testamento di Brigita Trautson, nata Madruzzo 1582, TLA; Trautson 1177; Testamento di Anna Katherina Trautson, nata von Wolkenstein 1617, SLA, Wolkenstein-Trostburg 1429; Testamento di Anna Maria von Wolkenstein, nata Trautson 1592, SLA, Wolkenstein-Trostburg Urk. 1141; Testamento di Anna von Wolkenstein, nata Botsch von Zwingenberg 1551, SLA, Wolkenstein-Tobolino 230.

<sup>61</sup> Chabot, *Family Justice and Public Justice*; Kuehn, *Law, Family and Women*.

Riguardo ai contrasti che potevano insorgere in merito al patrimonio femminile, si possono individuare quattro momenti nevralgici: il pagamento o l'integrazione del bene matrimoniale (*Heiratsgut*); il ritiro della rinuncia da parte di figlie e sorelle sposate e la richiesta di ulteriori quote di eredità dopo la dotazione; la tacitazione della vedova e, infine, la suddivisione dei patrimoni femminili dopo la morte della donna.

Le modalità di pagamento del bene matrimoniale (*Heiratsgut*) solitamente venivano stabilite e fissate nei patti nuziali, ma spesso le famiglie di origine della donna non rispettavano i termini prescritti oppure liquidavano solo una parte dell'importo. La figlia poteva chiedere un bene matrimoniale "congruo" (*standesgemäß*), un concetto che compare nella *Landesordnung*<sup>62</sup>, ma che di per sé non era definito in maniera rigorosa, e lasciava quindi dei margini di flessibilità. A volte la figlia chiedeva un'integrazione del bene matrimoniale, per esempio se una sorella era stata dotata con un importo più alto – l'idea che tutte le figlie dovevano essere dotate allo stesso modo era ben radicata nella nobiltà tirolese<sup>63</sup> – oppure poteva accadere che la figlia in cambio del bene matrimoniale avesse rinunciato anche all'eredità della madre e, alla sua morte, chiedesse la sua quota ereditaria secondo il principio della suddivisione in parti uguali del patrimonio materno fra tutti i figli legittimi.

Il possibile ritiro della rinuncia da parte della figlia e/o sorella, che in effetti si riscontra nella pratica, rappresentava una seria e costante fonte di preoccupazione per padri e fratelli maschi con diritto alla successione<sup>64</sup>. Il ritiro della rinuncia poteva mettere in discussione il difficile processo di successione, che nel contesto nobiliare si articolava di solito in un doppio passaggio, ossia nella suddivisione dei diritti di usufrutto sul patrimonio fra i figli maschi con diritto di successione (patrimonio congiunto tra fratelli) e nella divisione vera e propria<sup>65</sup>. Questo equilibrio precario fra figli maschi e fratelli poteva essere turbato sensibilmente da ulteriori richieste ereditarie delle sorelle, avanzate soprattutto quando la situazione familiare cambiava, come per esempio se un fratello con diritto di successione passava allo stato ecclesiastico oppure moriva prematuramente<sup>66</sup>.

---

<sup>62</sup> TLO 1573, 3. Buch, 9.

<sup>63</sup> Clementi, *Heiraten in Grenzräumen*.

<sup>64</sup> Clementi, *Undivided brothers – renouncing sisters*.

<sup>65</sup> Clementi, *Körper, Selbst und Melancholie*, pp. 70-79; Clementi, *Undivided brothers – renouncing sisters*; Clementi, *Deren von Wolkenstein*.

<sup>66</sup> Anna Katherina Trautson nata Wolkenstein, pur avendo rinunciato all'eredità paterna al momento del suo matrimonio con Maximilian Trautson nel 1615, da vedova ritirò la propria rinuncia e sporse denuncia contro i propri fratelli: Denuncia di Anna Katherina Trautson, nata von Wolkenstein 1653, SLA, Wolkenstein-Trostburg 1429; Denuncia di

Un momento particolarmente nevralgico era la morte prematura del marito e padre, perché in questo frangente i diritti della vedova andavano negoziati e stabiliti<sup>67</sup>. Mentre i beni matrimoniali della donna fino a questo momento facevano tacitamente parte del patrimonio familiare, ora la vedova aveva il diritto di richiedere l'intera liquidazione oppure il pagamento degli interessi al tasso stabilito. Inoltre andavano riconosciuti tutti gli altri diritti vedovili come il vitalizio, la casa vedovile, il diritto su parte dei beni mobili del marito e delle masserizie<sup>68</sup>. Anche in questo caso, come al momento della consegna del bene matrimoniale dopo il matrimonio, si manifestavano le difficoltà di pagamento di importi sostanziosi tipiche di una società caratterizzata da scarsa liquidità. Si preferiva infatti di gran lunga rinviare la liquidazione effettiva dell'intero importo e nel frattempo pagare gli interessi. Nel caso di Maria Anna Trapp nata Thun già vedova Liechtenstein, che morì nel 1656, la dote e alcune eredità minori lasciatele dalla madre e dal fratello non furono mai liquidate dalla casa Thun, né quando nel 1641 divenne vedova per la seconda volta e "donna et madonna" nella casa Trapp-Caldonazzo, né quando perse la curatela e l'amministrazione e si trovò in una situazione relativamente difficile. Neppure dopo la sua morte il patrimonio fu liquidato e anche i suoi figli dovettero accontentarsi degli interessi corrisposti annualmente<sup>69</sup>. Questo comportava spesso per le vedove anche il fatto di dover lottare per ricevere effettivamente gli interessi a loro spettanti.

In queste occasioni di difficoltà rientrava spesso in gioco la famiglia di origine, il padre o i fratelli, a difesa dei diritti della loro parente nello stato relativamente precario di vedova. L'interesse generale a che si provvedesse adeguatamente alle esigenze delle vedove stava alla base delle strategie matrimoniali della nobiltà tirolese in età moderna<sup>70</sup>, in contrapposizione probabilmente con la prassi dei territori italiani secondo cui la vedova, se non era nominata "donna et madonna", tornava sotto la responsabilità finanziaria della famiglia d'origine<sup>71</sup>. Dalla prospettiva dei fratelli della vedova questo andava evitato, mentre nel caso della morte della sorella vedova, soprattutto in assenza di figli legittimi, essi si facevano avanti con decisione per

---

Anna Katherina Trautson, nata von Wolkenstein e controdeduzione da parte dei fratelli 1653, SLA, Wolkenstein-Trostburg 1088.

<sup>67</sup> Hagen, Lanzinger, Maegraith, *Competing Interests in Death-related Stipulation*.

<sup>68</sup> A titolo esemplificativo: Lodo arbitrale per la tacitazione della vedova Maria Sidonia Trautson nata Welsperg 1595, TLA, Trautson Pos. 104, 9.

<sup>69</sup> Clementi, *A Dispute over Guardianship* e Clementi, *Körper, Selbst und Melancholie*, pp. 95-113; 126-134. Sulle doti non pagate nel caso italiano si veda Lanaro, *La restituzione della dote*; per quanto riguarda le doti contese, Garbellotti, *Doti contese, doti restituite*.

<sup>70</sup> Clementi, *Heiraten in Grenzräumen*.

<sup>71</sup> Cristellon, *Das Haus als Bühne*.

reclamarne l'eredità. In presenza di figli la successione era chiara e tutt'al più la controversia emergeva fra i figli e il padre, se il padre aveva il diritto di usufrutto per tutta la vita. Se invece la donna moriva *improlis* rientrava in gioco con forza la famiglia d'origine che in teoria secondo lo Statuto aveva diritto a gran parte della sua eredità<sup>72</sup>. Spesso, come si è visto, nei testamenti delle donne troviamo clausole a favore dei mariti che attenuavano la durezza della legge, ma proprio per questo motivo emergevano frequenti conflitti fra il marito e la famiglia d'origine, spesso i fratelli, della donna.

Attraverso i conflitti si riesce particolarmente bene ad analizzare le idee rispetto alle norme vigenti sui rapporti sociali e parentali. Le situazioni conflittuali dimostrano che molto spesso si preferivano soluzioni che contrastavano con la normativa vigente, e soprattutto rivelano che gli accordi presi potevano essere ritirati e modificati in un secondo momento, un atteggiamento che rispecchia l'approccio ambiguo ai diritti di proprietà che in genere caratterizzava l'età moderna<sup>73</sup>. Non solo la proprietà delle donne, ma gran parte della proprietà (fra cui tutta la proprietà feudale e quella basata sui contratti agrari) era caratterizzata dall'assenza di un diritto di possesso stabile e dalla necessità di rinegoziare e riconfermare continuamente i relativi diritti. Nel caso delle donne nobili bisogna considerare il fatto che il loro patrimonio era di una certa consistenza, quindi per nulla trascurabile, e passava da una famiglia all'altra. Questi passaggi non andavano a interessare solo le donne stesse dal punto di vista personale, ma coinvolgevano sempre anche due nuclei familiari. E infatti i conflitti, anche se vertevano sui diritti concreti e personali delle donne – beni matrimoniali, rinuncia, sostentamento della vedova – si svolgevano principalmente fra due famiglie.

### *Conclusioni*

Tornando alla questione iniziale relativa al ruolo delle donne come intermediarie fra due famiglie nobili, si può contribuire al dibattito prenden-

---

<sup>72</sup> A titolo esemplificativo: Lodo arbitrale riguardo all'eredità di Barbara Werneck, nata Trautson 1539, TLA; Trautson Pos. 108l. In questo caso i fratelli Trautson chiedevano un indennizzo al marito, a cui Barbara aveva concesso l'utilizzo di tutti i suoi beni vita natural durante. Nel caso di Felicitas von Wolkenstein nata von Liechtenstein, invece, dopo la sua morte *improlis* sbocciò una controversia fra il padre e il marito per la sua eredità: Lodo arbitrale fra Philipp Rudolph Liechtenstein e Kaspar von Wolkenstein 1614, SLA, Wolkenstein-Tobolino 1064.

<sup>73</sup> Zamon Davis, *Bindung und Freiheit*, p. 10; *Early Modern Conceptions of Property*; Kuehn, *Law, Family and Women*, pp. 101-126.

do in considerazione lo scambio e la composizione dei patrimoni soprattutto femminili. È da sottolineare la peculiarità dei patrimoni femminili, caratterizzati da aspetti sia collettivi che individuali. Questa doppia funzione del patrimonio femminile si manifesta molto bene analizzando le caratteristiche specifiche dei beni matrimoniali. I beni matrimoniali – soprattutto lo *Heiratsgut* o la dote, a eccezione del corredo e di altri oggetti personali della donna – come anche eventuali eredità acquisite dopo il matrimonio, erano proprietà della donna sposata ma venivano amministrati dal marito e non potevano essere venduti o modificati senza l’assenso della donna; di fatto venivano assicurati sui beni del marito.

Secondo Sandra Cavallo “la discrepanza tra proprietà effettiva e virtuale è un tratto costante dell’esperienza femminile” in età moderna<sup>74</sup>. In un contesto più ampio, questa ambivalenza non caratterizzava tuttavia solo il patrimonio femminile, ma gran parte della proprietà e questo si manifestava anche nella gestione del patrimonio e nella continua rinegoziazione e riaffermazione dei relativi diritti. L’aspetto che più di ogni altro caratterizzava i beni femminili, a parte gli oggetti personali, era il fatto che durante il matrimonio non erano a libera disposizione della donna e in larga misura, se si pensa alla controdote e alla *Morgengabe*, si trattava di diritti futuri. Solo al momento della vedovanza questi diritti diventavano rivendicabili, molto spesso però il patrimonio non veniva liquidato e la vedova doveva accontentarsi degli interessi.

Malgrado questa forte tendenza a integrare il patrimonio femminile in quello collettivo della famiglia, le donne mostravano una sicurezza notevole nel disporre del proprio patrimonio nei testamenti. Allo squilibrio di potere all’interno della famiglia sembra si contrapponesse una posizione di forza delle donne nel momento in cui avevano la possibilità di decidere. In questo modo, fra beni matrimoniali ed eredità aggiuntive, si poteva formare un nucleo di patrimoni femminili parallelo a quello familiare-maschile, che, anche se di valore minore, aveva un certo peso – come dimostrano le numerose controversie – e in gran misura era alimentato dal patrimonio di altre donne. Fondamentalmente il patrimonio femminile era contraddistinto da una forte ambiguità, trattandosi da un lato di proprietà privata e, dall’altro, di un patrimonio dotato di specifiche funzioni nel contesto familiare. Questa doppia caratteristica del patrimonio femminile è la base per la comprensione del ruolo ambivalente delle donne fra due gruppi familiari. Nelle situazioni conflittuali l’ambiguità del patrimonio delle donne si manifesta in modo palese: anche se l’oggetto della controversia erano i diritti personali della donna, il conflitto si svolgeva in ogni caso fra due gruppi

---

<sup>74</sup> Cavallo, *Proprietà o possesso*, p. 188.

familiari, di solito due gruppi di fratelli. Alle donne in questi contesti spettava un ruolo più o meno attivo a seconda delle circostanze di vita e del legame di parentela; in ogni caso però, nonostante l'assetto patrilineare, il ruolo delle donne era centrale proprio per la loro posizione intermedia e la loro funzione di cerniera fra due famiglie.

### *Riferimenti archivistici e bibliografia*

APTn = Trento, Archivio provinciale

SLA = Bolzano/Bozen, Archivio provinciale di Bolzano/Südtiroler Landesarchiv

TLA = Innsbruck, Tiroler Landesarchiv

Angiolina Arru, *Paternal Power after Death: Rome in the Nineteenth Century*, in *The Power of the Fathers. Historical Perspectives from Ancient Rome to the Nineteenth Century*, ed. by Margareth Lanzinger, London-New York, Routledge, 2015, pp. 90-104 (pubblicato originariamente in "The History of the Family", 17 [2012], pp. 368-382).

*Aushandeln von Ehe. Heiratsverträge der Neuzeit im europäischen Vergleich*, testi di Margareth Lanzinger [et al.], Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2010.

Beatrix Bastl, *Tugend, Liebe, Ehre. Die adelige Frau in der Frühen Neuzeit*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2000.

Marco Bellabarba, *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1996.

Anna Bellavitis, *Famille, genre, transmission à Venise au XVIIe siècle*, Roma, École Française de Rome, 2008.

Anna Bellavitis, *Identità, mariage, mobilità sociale. Citoyennes et citoyens à Venise au XVIIe siècle*, Roma, École Française de Rome, 2001.

Benedetta Borello, *Il posto di ciascuno. Fratelli, sorelle e fratellanze (XVI-XIX secolo)*, Roma, Viella, 2016.

Klaus Brandstätter, *Kirchliche Karrieren der Wolkensteiner in der Frühen Neuzeit*, in *Die Wolkensteiner. Facetten des Tiroler Adels in Spätmittelalter und Neuzeit*, hrsg. von Gustav Pfeifer, Kurt Andermann, Innsbruck, Wagner, 2009, pp. 149-194.

Wilhelm Brauner, *Die Entwicklung des Ehegüterrechts in Österreich. Ein Beitrag zur Dogmengeschichte und Rechtstatsachenforschung des Spätmittelalters und der Neuzeit*, Salzburg-München, Fink, 1973.

Sandra Cavallo, *Proprietà o possesso? Composizione e controllo dei beni delle donne a Torino (1650-1710)*, in *Le ricchezze delle donne*, pp. 187-207.

Sandra Cavallo, *What did Women Transmit? Ownership and Control of Household Goods and Personal Effects in Early Modern Italy*, in *Gender and material culture in historical perspective*, ed. by Moira Donald, Linda Hurcombe, New York, St. Martin's Press, 2000, pp. 38-53.

- Isabelle Chabot, *Family Justice and Public Justice in Dowry and Inheritance Conflicts between Florentine Families (Fourteenth to Fifteenth Centuries)*, in *Stipulating-Litigating-Mediating*.
- Stanley Chojnacki, *Women and Men in Renaissance Venice. Twelve Essays on Patrician Society*, Baltimore-London, John Hopkins University Press, 2000.
- Siglinde Clementi, *Deren von Wolkenstein. Familienstrategien, Heirat und Geschlechterbeziehungen bei den Wolkenstein-Trostburg (um 1500 bis 1650)*, in *Die Wolkensteiner. Facetten des Tiroler Adels in Spätmittelalter und Neuzeit*, hrsg. von Gustav Pfeifer, Kurt Andermann, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner, 2009, pp. 111-147.
- Siglinde Clementi, *A Dispute over Guardianship. The Trentino-Tyrolean Noble Trapp Family between 1641 and 1656*, in *Stipulating-Litigating-Mediating*.
- Siglinde Clementi, *Heiraten in Grenzräumen. Vermögensarrangements adeliger Ehefrauen und -männer im frühneuzeitlichen Tirol*, in "Geschichte und Region / Storia e regione", 27 (2018), 2 (in stampa).
- Siglinde Clementi, *Körper, Selbst und Melancholie. Die Selbstzeugnisse des Landadeligen Osvaldo Ercole Trapp (1634-1710)*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2017 (Selbstzeugnisse der Neuzeit, 26).
- Siglinde Clementi, *Undivided brothers – renouncing sisters. Family strategies of low nobility in sixteenth- and seventeenth-century Tyrol*, in *Gender, Law and Economic Well-being in Europe from the Fifteenth to the Nineteenth Century*, ed. by Anna Bellavitis, Beatrice Zucca Micheletto, London-New York, Routledge 2019, pp. 149-164.
- Siglinde Clementi, *Zur Ökonomie der Ehre. Heiratsgüter in Tirol um 1800*, in "Geschichte und Region / Storia e regione", 19 (2010), 1, pp. 109-122.
- Cecilia Cristellon, *Das Haus als Bühne: Vor- und nachreformatorische Heirats- und Ehepraxis*, in *Das Haus in der Geschichte Europas. Ein Handbuch*, hrsg. von Joachim Eibach, Inken Schmidt-Voges, Berlin-Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2015, pp. 303-318.
- Gérard Delille, *Strategie di alleanza e demografia del matrimonio*, in *Storia delle donne in Italia: Storia del matrimonio*, a cura di Michela De Giorgio, Christiane Klapisch-Zuber, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 283-303.
- Dynastie und Herrschaftssicherung in der Frühen Neuzeit. Geschlechter und Geschlecht*, hrsg. von Heide Wunder, Berlin, Duncker & Humblot, 2002 (Zeitschrift für historische Forschung, Beiheft 28).
- Early Modern Conceptions of Property*, ed. by John Brewer, Susan Staves, London-New York, Routledge, 1996.
- Anton Emmert, *Geschichtliche Darstellung der Erblandämter in der gefürsteten Grafschaft Tirol*, Innsbruck, Rauch, 1838.
- Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, a cura di Renata Ago, Benedetta Borello, Roma, Viella, 2009.
- Simona Feci, *The Exclusion of Women from Inheritance Rights: An Unresolved Issue?*, in *Stipulating-Litigating-Mediating*.
- Marina Garbellotti, *Doti contese, doti restituite nella Trento del Settecento*, in "Geschichte und Region / Storia e regione", 19 (2010), 1, pp. 92-108.

- Christian Hagen, Margareth Lanzinger, Janine Maegraith, *Competing Interests in Death-related Stipulation in Urban, Rural and Aristocratic Contexts of South Tirol from the Late Fourteenth to the Early Seventeenth Century*, in *Planning for Death: Wills, Inheritance and Property Strategies in Medieval and Reformation Europe*, ed. by Mia Korpiola, Anu Lathinen, Leiden, Brill, 2018, pp. 88-118.
- Hans Hochenegg, *Der Adel im Leben Tirols. Eine soziologische Studie*, Innsbruck, Österreichische Kommissionsbuchhandlung, 1971.
- Michaela Hohkamp, *Eine Tante für alle Fälle: Tanten-Nichten Beziehungen und ihre politische Bedeutung für die reichsfürstliche Gesellschaft der Frühen Neuzeit (16. bis 18. Jahrhundert)*, in *Politiken der Verwandtschaft. Beziehungsnetze, Geschlecht und Recht*, hrsg. von Margareth Lanzinger, Edith Saurer, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2007, pp. 147-168.
- Michaela Hohkamp, *Leibliche Schwestern und Schwägerinnen in der frühneuzeitlichen Fürstengesellschaft des Heiligen Römischen Reiches (15. bis 19. Jahrhundert)*, in "L'Homme. Europäische Zeitschrift für Feministische Geschichtswissenschaft", 28 (2017), 2: *Schwesterfiguren*, pp. 15-33.
- Anke Hufschmidt, *Adlige Frauen im Weserraum zwischen 1570 und 1700. Status – Rollen – Lebenspraxis*, Münster, Aschendorff, 2001.
- Margaret King, *Frauen in der Renaissance*, München, Dtv, 1998.
- Christiane Klapisch-Zuber, *Women, family and ritual in Renaissance Italy*, Chicago, University of Chicago Press, 2002.
- Werner Köfler, *Land, Landschaft, Landtag: Geschichte der Tiroler Landtage von den Anfängen bis zur Aufhebung der landständischen Verfassung 1808*, Innsbruck, Wagner, 1998.
- Thomas Kuehn, *Law, Family, and Women: Toward a Legal Anthropology of Renaissance Italy*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1991.
- Paola Lanaro, *La restituzione della dote. Il gioco ambiguo della stima tra beni mobili e beni immobili (Venezia tra Cinque e Settecento)*, in "Quaderni Storici", 3 (2010), pp. 753-768.
- Paola Lanaro, Gian Maria Varanini, *Funzioni economiche della dote nell'Italia centro-settentrionale (tardo medioevo / inizi età moderna)*, in *La famiglia nell'economia europea secc. XIII-XVIII*, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Firenze University Press, 2009, pp. 81-102.
- Margareth Lanzinger, *Mitgift, Heiratsgut und Ehegüterregime: Variationen und Übergänge*, in "Geschichte und Region / Storia e regione", 19 (2010), 1, pp. 123-143.
- Margareth Lanzinger, *Variationen des Themas: Mitgiftsysteme*, in *Aushandeln von Ehe*, pp. 469-492.
- Margareth Lanzinger, *Von der Macht der Linie zur Gegenseitigkeit. Heiratskontrakte in den Südtiroler Gerichten Welsberg und Innichen 1750-1850*, in *Aushandeln von Ehe*, pp. 205-367.
- Margareth Lanzinger, Janine Maegraith, *Konkurrenz um Vermögen im südlichen Tirol des 16. Jahrhunderts*, in "L'Homme. Europäische Zeitschrift für Feministische Geschichtswissenschaft", 27 (2016), 1, pp. 15-31.

- Janine Maegraith, *Gender Imbalance in the Use, Ownership, and Transmission of Property in Early Modern Southern Tyrolean Urban and Rural Contexts*, in *Stipulating-Litigating-Mediating*.
- Heinz Noflatscher, *Frömmigkeit und Patronage. Zum Adelsklerus um 1700*, in *Kunst und Kirche in Tirol. Festschrift zum 70. Geburtstag von Karl Wolfgruber*, hrsg. von Josef Nössing, Helmut Stampfer, Bozen, Athesia, 1987, pp. 131-151.
- Cordula Nolte, *Familie, Hof und Herrschaft. Das verwandtschaftliche Beziehungs- und Kommunikationsnetz der Reichsfürsten am Beispiel der Markgrafen von Brandenburg-Ansbach (1440-1530)*, Ostfildern, Thorbecke, 2005.
- Gianna Pomata, *La storia moderna*, in *A che punto è la storia delle donne*, a cura di Anna Rossi-Doria, Roma, Viella, 2003, pp. 43-61.
- Rechtsräume und Geschlechterordnungen als soziale Prozesse – transregional. Vereinbaren und Verfügen in städtischen und ländlichen Kontexten im südlichen Tirol vom 15. bis zum frühen 19. Jahrhundert – ein erster Projektbericht*, scritti di Siglinde Clementi [et al.], in “Geschichte und Region / Storia e regione”, 22 (2013), 2, pp. 165-172.
- Heinz Reif, *Westfälischer Adel 1770-1860. Vom Herrenstand zur regionalen Elite*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1979.
- Heinz Reif, *Zum Zusammenhang von Sozialstruktur, Familien- und Lebenszyklus im westfälischen Adel in der Mitte des 18. Jahrhunderts*, in *Historische Familienforschung*, hrsg. von Michael Mitterauer, Reinhard Sieder, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1982.
- Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, a cura di Giulia Calvi, Isabelle Chabot, Torino, Rosenberg & Sellier, 1998.
- Sophie Ruppel, *Verbündete Rivalen. Geschwisterbeziehungen im Hochadel des 17. Jahrhunderts*, Köln-Weimar-Wien, Böhlau, 2006.
- Martin Schennach, *Gesetz und Herrschaft. Die Entstehung des Gesetzgebungsstaates am Beispiel Tirols*, Köln-Wien, Böhlau, 2010.
- Sylvia Schraut, *Das Haus Schönborn. Eine Familienbiographie. Katholischer Reichsadel 1640-1840*, Paderborn [et al.], Schöningh, 2005.
- Ebba Severidt, *Familie, Verwandtschaft und Karriere bei den Gonzaga. Struktur und Funktion von Familie und Verwandtschaft bei den Gonzaga und ihren deutschen Verwandten (1444-1519)*, Leinfelden-Echterdingen, DRW-Verlag, 2002.
- Karl-Heinz Spieß, *Familie und Verwandtschaft im deutschen Hochadel des Spätmittelalters 13. bis Anfang des 16. Jahrhunderts*, Stuttgart, Steiner, 1993.
- Karl-Heinz Spieß, *Lordship, Kinship, and Inheritance among the German High Nobility in the Middle Ages and Early Modern Period*, in *Kinship in Europe. Approaches to Long-Term Development (1300-1900)*, ed. by David Warren Sabean, Simon Teuscher, Jon Mathieu, New York-Oxford, Berghahn, 2007, pp. 57-75.
- Statuti della città di Trento colla designazione di beni del comune nella prima metà del secolo XIV e con una introduzione di Tommaso Gar*, Trento, Monauni, 1858.
- Statuti della città di Rovereto: 1425-1610*, Trento, Monauni, 1859.

- Stipulating-Litigating-Mediating. Negotiations of Gender and Property*, ed. by Margareth Lanzinger [et al.], Leiden, Brill (in stampa).
- Simon Teuscher, *Politics of Kinship in the City of Bern at the End of the Middle Ages*, in *Kinship in Europe. Approaches to Long-Term Development (1300-1900)*, ed. by David Warren Sabean, Simon Teuscher, Jon Mathieu, New York-Oxford, Berghahn, 2007, pp. 76-90.
- Die Tiroler Landesordnungen von 1526, 1532 und 1573. Historische Einführung und Edition*, hrsg. von Joseph Pauser, Martin Schennach, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 2018 (Fontes Iuris, 26).
- Transregional and Transnational Families in Europe and beyond. Experiences since the Middle Ages*, ed. by Christopher H. Johnson [et al.], New York-Oxford, Berghahn, 2011.
- Claudia Ulbrich, *Shulamit und Margarete. Macht, Geschlecht und Religion in einer ländlichen Gesellschaft des 18. Jahrhunderts*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau, 1999.
- Vermögen und Verwandtschaft = Patrimonio e parentela*, hrsg von. / a cura di Siglinde Clementi, Janine Maegraith = "Geschichte und Region / Storia e regione", 28 (2018), 2 (in stampa).
- Hans von Voltolini, *Zur Geschichte des ehelichen Güterrechtes in Tirol. Eine rechtshistorische Skizze*, Innsbruck, Wagner, 1898, pp. 333-364.
- Natalie Zemon Davis, *Bindung und Freiheit. Die Grenzen des Selbst im Frankreich des 16. Jahrhunderts*, in Natalie Zemon Davis, *Frauen und Gesellschaft am Beginn der Neuzeit. Studien über Familie, Religion und die Wandlungsfähigkeit des sozialen Körpers*, Berlin, Wagenbach, 1986, pp. 7-18.